

LA VITALITÀ DI PADRE PAOLO CAPELLONI



In questa "giuliva congiuntura", cioè quella dei solenni festeggiamenti in onore del de Geronimo, come ha ricordato il Canger erano degni di nota l'energia e il coraggio del padre Paolo Capelloni nell'affrontare e sedare un tumulto popolare. Infatti mentre la processione stava attraversando via Toledo, dal largo dello Spirito Santo ci fu un parapiglia, un tafferuglio. Alcuni pensarono che si trattava di un disordine provocato da faziosi "essendo ancora fresca la memoria della rivoluzione del 1820".

La vera ragione fu casuale, dovuta cioè alla caduta di una panca sulla quale stavano giocando dei ragazzi. In questo piccolo incidente di percorso il Capelloni «levò alta la voce e con parole e con gesti attirando la turba eccitata e fuggente quietolla

in pochi momenti». Quando fu traslato da Roma a Napoli il corpo del santo fu sottoposto a "giuridiche ricognizioni". Il Capelloni nutrì una grande devozione nei confronti del de Geronimo. Stabili nel Gesù Nuovo che ogni lunedì venisse praticato un esercizio di pratiche devote in suo onore. Il Capelloni arricchì l'altare in fondo alla navata, dalla parte dell'Evangelo, dove furono composte le ossa di san Francesco, con numerose "suppellettili in oro e in argento e in ricamo". Sopra l'altare fu collocata una statua del beato. Dal Tesoro governativo ottenne un assegno annuale di 500 ducati da utilizzare per il "Processo di canonizzazione", che avvenne poi nel 1839. Il Capelloni si prodigò in maniera straordinaria per l'organizzazione di questo evento. Nel 1840 (terzo secolo della fondazione della Compagnia) fu festeggiato per otto giorni ("ottavario") il primo anno di canonizzazione, con funzioni in chiesa, panegirici, musiche eseguite dai più rinomati maestri, illuminazioni e benedizioni solenni. «La solennità riuscì strepitosa e splendida oltre ogni dire». Il venerabile Paolo, «durante quell'ottavario, pareva nel sembianze e negli atti, non solo sfavillante di giubilo, ma ripieno di singolare energia nel provvedere a tutto». Il Capelloni si occupò anche di raccogliere offerte per la statua d'argento che fu realizzata con una

somma di 2 mila e cinquecento ducati e conservata nel Tesoro del Duomo di San Gennaro. La statua fu benedetta dall'arcivescovo di Napoli e davanti al Palazzo reale, sulla grande piazza di san Francesco di Paola, il re Ferdinando I e la regina Maria Teresa, con tutta la famiglia reale, si inginocchiarono a lungo, con il capo chino e le mani giunte, per pregare il de Geronimo e si congratularono con i gesuiti per l'ottima riuscita della festa. Nel portare la statua al Tesoro del Duomo ci fu un'altra notevole partecipazione di napoletani e il Capelloni, scrisse il Canger, «tendosi pago di aver procacciato al suo santo tutti quegli onori, che in Napoli gli si convenivano». Dall'artista Jazeolla fu realizzata la nuova urna del santo (che oggi contiene il corpo di san Ciro) ricca di pietre dure e preziose. Si fece realizzare anche un'artistica teca d'argento, destinata ad accogliere una costola del santo. C'è da dire, osserva il Volpe, che «Napoli non fu l'unica città a vedere solennizzata la canonizzazione del de Geronimo: dovunque i gesuiti dimoravano nel regno, celebrarono con pompa lo straordinario avvenimento. Si segnalano però quelli dei Collegi di Benevento e di Lecce. Il Capelloni incitò i grottagliesi a innalzare una chiesa nel luogo dove era nato il de Geronimo.

Bibliografia:

P. Paolo Capelloni, *Ragguagli intorno alla solenne traslazione nel Gesù Nuovo del B. Francesco di Geronimo, sacerdote professore della Compagnia di Gesù*, Napoli 1822; Innocenzo Polcari, *Della Vita del padre Paolo Antonio Capelloni della Compagnia di Gesù*, Roma, Civiltà Cattolica, 1865; Ferdinando Canger S.I., *Vita del Servo di Dio P. Paolo Capelloni della Compagnia di Gesù*, Napoli 1899; Michele Volpe, *Feste per la canonizzazione di san Francesco de Geronimo in «Gesuiti nel Napoletano»*, Napoli 1915, vol. I, pp. 93-105; Michele Volpe, *Le reliquie del B. Francesco de Geronimo*, in «Gesuiti nel Napoletano», Napoli 1915, vol. III, pp. 99-112; Michele Volpe, *Le Feste per la solenne traslazione*, in «Gesuiti nel Napoletano», Napoli 1915, vol. III, pp. 113-125.

Inoltre egli si adoperò «per accrescere con devote pratiche il culto del santo e ottenerne un ufficio divino particolare per quel paese». Infine fece stampare della cartine che contenevano l'ovatta e filamenti di bambagia che era stata utilizzata per avvolgere e coprire le ossa del de Geronimo quando ritornarono da Roma.

GROTTAGLIE PRENDE POSSESSO DEL CORPO DI S. FRANCESCO

In occasione del Bicentenario della morte del de Geronimo, nel 1916 fu pubblicato un numero speciale della "Strenna Napoletana" interamente dedicato al santo. Nel suo intervento dal titolo "Il sacro corpo di San Francesco di Geronimo, prezioso tesoro per napoletani", il gesuita padre Michele Musto scrive: «Oh! Quella pelle che il nostro santo valutava a così vil prezzo da darla per pochi spiccioli in elemosina, noi napoletani, per somma nostra ventura, la possediamo, insieme colle sue ossa, e questa santa, preziosa reliquia noi ci ripetiamo fortunati di onorare con la maggior nostra venerazione. Rinchiusa in una ricca urna marmorea, situata sotto l'altare della Cappella dedicata al santo, nella Chiesa del Gesù Nuovo, quel sacro corpo vien coperto di fiori e profumato con incensi... Oh! Felice chi prega innanzi a quel corpo, e i prega con fiducia e fervore».

Intanto a Grottaglie grazie all'interessamento del superiore padre Salvatore Pezza fu espresso un vivo desiderio di poter ospitare per qualche giorno la sacra urna contenente il corpo del santo concittadino. Ma le cose andarono diversamente. Siamo nel 1945. Dopo aver attraversato diverse città, tra le quali Potenza, Gravina, Bari e Massafra, il corpo giunse a Grottaglie la sera del 16 settembre del 1945. E storia: quando la venerabile urna entrò nella sua terra natale accompagnata dal padre provinciale Alberto Giampieri, ci fu una straordinaria, una grandiosa partecipazione di gente. Padre Michele Ignazio D'Amuri ricorda quella memoranda data, quella sera meravigliosa, quella



miracoli della canonizzazione erano stati compiuti proprio a vantaggio di grottagliesi.

Il cardinale Carlo Salotti della Sacra Congregazione dei Riti (morto a Roma, all'età di 76 anni, il 24 ottobre del 1947, sepolto a Grotte di Castro, in provincia di Viterbo) all'inizio manifestò delle giustificate perplessità nei confronti di tale richiesta, ma l'arcivescovo di Taranto prese di nuovo carta e penna e scrisse al cardinale, sostenendo che a Grottaglie erano state raccolte circa 16 mila firme con le quali si chiedeva che il corpo restasse nella città natale. Per Monsignor Bernardi Grottaglie poteva diventare una seconda città natale di san Francesco Regis. Il 10



luglio del 1946 il cardinale Salotti, prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, scrisse a sua Eminenza l'Arcivescovo di Napoli. Riportiamo a parte la lettera del cardinale*. Il 12 luglio 1946 il vicario Norberto de Boyes invitò i gesuiti di Napoli (tra i quali i padri De Giovanni e Jué, che cercarono di fare pressione per la restituzione del corpo) "ad una perfetta ubbidienza". Il 13 luglio del 1946 il cardinale Salotti dopo aver ottenuto il pieno consenso dall'arcivescovo di Napoli scrisse a Monsignor Bernardi usando queste parole: «Prostrato dinanzi alla sacra spoglia, preghi per me, mentre io benedico il suo caro popolo, esortandolo a fare di quel paese fortunato un centro di fede viva ed operosa e di carità cristiana, che sia di esempio a tutte le terre di questa nostra Italia, la quale, sollevandosi dalle odierne sventure e affidandosi agli insegnamenti dell'Augusto Pontefice Pio XII, riprenda nel nome di Cristo e con la protezione dei suoi santi, il suo posto onorato nel mondo».

La prima domenica del mese di settembre del 1946 le Autorità religiose e civili di Grottaglie presero possesso ufficialmente del "sacro deposito". Il reverendo padre superiore Salvatore Pezza parlò al numeroso popolo accorso in Piazza Regina Margherita. Fu realizzata una pergamena che diceva così:

«Grottaglie di generosi figli madre feconda a Dio grata e al suo grande santo dopo tre secoli di dolorosa assenza accoglie giubilante S. Francesco de Geronimo sua massima gloria e fulgido vanto che per Decreto pontificio dall'alma partenopeo campo dei suoi lavori apostolici sociali alla città sua natale viene traslato. Clero autorità civili popolo consi tanto ambito pegno con sacro giuro promettono oggi 31 agosto 1946 di difendere custodire onorare in novello magnifico tempio così augusto tesoro.

In calce apposero la firma il sindaco Salvatore Perduino, il reverendo superiore del Santuario padre Salvatore Pezza, il poeta e scrittore gesuita padre Michele Ignazio D'Amuri, l'arciprete



In primo piano, da sinistra: don Antonio D'Elia e P. Salvatore Pezza

della Chiesa Madre don Antonio D'Elia e il vicario foraneo Monsignor Angelo Capriglia. Il 13 novembre del 1946 G.B. Janssens, il padre Generale della Compagnia di Gesù inviò questo messaggio di augurio. «Benedico di cuore la risorta Residenza di Grottaglie: la presenza del Sacro Corpo di S. Francesco de Geronimo suscitò in codesta carissima Comunità e nelle Opere annesse al Santuario il suo spirito di zelo e ne rinnovò le grandiose apostoliche gesta». Al Santuario pullularono le iniziative. Viene ripristinata la pia pratica degli 11 lunedì già praticata al tempo dei padri Felice Tanzarella, Giuseppe Coppa, Agostino Liguori, ferventi promotori della devozione a san Francesco de Geronimo. Essa consisteva nel santificare 11 lunedì consecutivi, consacrando al culto del grande apostolo e taumaturgo che morì appunto di lunedì dell'11 maggio 1716. Il Comitato permanente dell'Opera degeronimiana (il cui presidente era il ragioniere Cosimo Calò, figlio del dottor Vincenzo Calò) istituì la cosiddetta "Buona Usanza" tra tutti i devoti del santo e i "cuori riconoscenti", una vera e propria gara di solidarietà per fare del bene ed offrire offerte per aiutare i bisognosi. Due volte l'anno si praticavano anche i "Quindici sabati alla Madonna di Pompei".



Processione dell'urna di san Francesco a Taranto. 1961

F B

- Arvovigibili Plastica /Alluminio
- Accessori per Ferro ed Alluminio
- Ferro Battuto
- Manigliera Ghidini
- Porte a Solletto
- Motori per arvovigibili (Goposa)
- Serratura Cisa

Ferramenta Bonfrate s.r.l.
V.le di Vittorio, 18 (Angolo via Carmovale)
Tel. 0995635989 - Fax 099.5619175
E-mail: ferramenta.bonfrate@katamail.com